



## Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Filoszi, Alessandro*

Cím: *Note di un viaggio a Budapest*

Forrás: *La Vittoria*

*Roma*

(Hely)

*1914. 12. 16.*

(Idő)

(Köt. v. füz.)

Osztályozás

Tárgy

*910.2*

Hely

Idő

*"1914"*

Személy

# NOTE DI UN VIAGGIO A BUDAPEST

La più parte dei miei amici, ai quali avevo comunicato che mi sarei recato a Budapest per alcuni giorni, per urgenti ragioni professionali, aveva accolta la notizia, su per giù, con questa esclamazione: — Se ritornerai, potrai raccontarne delle belle! Sono ritornato e... raccontiamo pure:

Fin dalla frontiera, da Cormons, è vero, ho incominciato ad avvertire la difficoltà nello scambio delle idee, avendo a compagni di viaggio persone che non conoscevano l'italiano ma, in compenso, ho trovato in loro la più cortese benignità, quante volte mi sono loro rivolto per avere qualche chiarimento. Non posso tacere, ad esempio, la piacevole compagnia d'un rumeno, proveniente da Parigi; simpatico uomo sulla cinquantina il quale parlava un po' tutte le lingue di questo mondo e mostrava un grandissimo desiderio di conoscere e di sapere; attaccando conversazione con tutti.

Quando seppe la mia professione si affrettò a darmi la sua carta da visita con tanto di « avvocato Stefan Macry di Constanza ». Mi fu compagno di viaggio fino a Budapest, di dove proseguì per Bukarest.

La nostra conversazione si allargò partecipandovi un militare di Trieste, del corpo « Cadetti ». Questi era ansioso di aver notizie italiane e francesi, ed allora ci scambiammo a-

vidamente e furtivamente qualche pezzo di giornale sfuggito al rigoroso sequestro eseguito alla frontiera. Il mio collega diede « Le Journal » e noi avemmo « Il Piccolo » di Trieste. Povero « Piccolo » in qual modo era stato mutilato dalla censura austriaca!

Il triestino mi confidava di sentirsi italianissimo pur essendo volontario nell'esercito di Francesco Giuseppe, e quando io gli domandai come si sarebbe regolato in caso di conflitto con l'Italia, egli mi rispose misteriosamente:

— Non ci sarà che una soluzione: « arrendersi prigionieri! ».

Alla stazione di Pragerof, nuova tappa. Ne profitai per iscaldarmi con una tazza di latte e caffè lo stomaco, e con la stufa le membra intirizzite dalla neve e dal vento, uniche cose che potevano vedersi e sentirsi nel buio pesto e nel silenzio della notte. Qui ebbi il piacere di incontrare un italiano: l'ottimo barone Texeira de Mathos, sostituto procuratore generale alla nostra Corte di Cassazione. Ci scambiammo qualche parola: egli mi disse che tornava da Pest dove si viveva tranquillissimamente.

Quando l'alba venne a scacciare le tenebre ebbi agio di osservare le regioni che il treno traversava nella sua corsa veloce. Neve dappertutto: estese pianure candide, declivi di

montagne ricoperti di foreste di abeti ammantati di fiocchi di neve, corsi di acqua gelati; qua e là qualche capupola di legno; più innanzi un aggruppamento di queste case fuori delle quali alcuni soldati austriaci con il fucile a tracolla e la baionetta innastata ed un gruppo di individui dall'aspetto triste. Qualcuno mi avvertì, in pessimo francese: — Sono prigionieri russi, addetti ai lavori della via ferrata.

Sostano un momento dal lavoro e ridono o guardano con aria attonita il treno che corre. Ho notato lungo la strada ferrata continui posti di guardia, specialmente presso i molti ponti che si devono traversare e tutte quelle sentinelle impastrate, rimanevano con i piedi nella neve, rigide come statue nere, fino a tanto che l'ultimo vagone non fosse sfilato dinanzi. Il Ministero delle ferrovie austriache ha inteso il bisogno di affiggere un avviso nei vagoni, in cui si fa assolutamente obbligo di tenere i finestrini chiusi al passaggio di gallerie, di viadotti e di ponti, e spesso vedete girare con occhio vigile il controllo ferroviario che vi osserva senza averne l'aria.

A Budapest prendo un fiacre e do il mio indirizzo: — Britannia Hôtel. — Il fiacchero mormora: — Szallo Hôtel. — Io non comprendo ed insisto: — Britannia Hôtel! Egli accenna, sorridendo, che va bene ed io mi affido al suo sorriso. Quando la vettura si ferma trovo subito la spiegazione che il vetturino non mi aveva dato. Presso l'ingresso, ai due lati

dell'albergo, la parola « Britannia » è tutta sfregata, e al disopra, all'altezza del primo piano, essa è tutta ricoperta da un gran drappo giallo e nero. Più tardi ho potuto osservare che questo tratto di simpatia verso l'Inghilterra e la Francia era stato usato dappertutto o quasi.

Quando esco dall'albergo e traverso in lungo e in largo Terez Korut, una delle principali vie di Pest, la città nuova, svanisce in me ogni sospetto.

La gente va pacificamente per i fatti suoi; e per gente intendo significare non solo le belle dame ungheresi, ma una grande quantità di uomini anche giovani e sopra tutto di soldati e di ufficiali.

L'ottanta per cento dei militari che ho incontrato sono visibilmente feriti: i più al braccio, molti alle gambe; e fa pena vedere quei giovani camminare appoggiati al bastone o al braccio d'una signorina, fidanzata e moglie, che va orgogliosa di mostrare di essere fedele sostegno del suo caro. Ho peraltro assistito allo sfilamento d'una compagnia di richiamati, ancora in veste... borghese. Ma quale vestimento? Erano certamente 2500 uomini sulla quarantina che sfilavano per quattro; venivano da chissà quale distretto montuoso e camminavano a passi irregolari, portando sulle spalle sacchi colmi di cenci. A

avevano tutti sul capo un caratteristico cappello di « caracoul »; i più avevano ai piedi grossi stivali e si tra cinavano un rustico mantello, molto lungo, formato di velli di pecora, sudicio di fango.

x

Ho visitato lo studio di un collega e quello d'un notaio ed ho notato che il primo atto di cortesia che può farvi l'ospite, è quello di porvi innanzi una bella scatola di sigarette perchè fumiate a vostro piacimento. Se vi offrono un « caffè » vi portano un cappuccino che generalmente è buono, a differenza del caffè nero che per giunta costa di più: dai quaranta ai settanta centesimi!!

Una sera sono entrato in un cinematografo (Mozzokep Ottolon 28 Terez Korut). Si rappresentava una lunga commedia di 6 atti intitolata « La Cicogna »; il pubblico numeroso ed anche scelto, viveva di tutto cuore; quando poi apparve sullo schermo il titolo di una vittoria austriaca, un profulgato applauso scoppiò nella sala: applauso che entusiasticamente si ripeté nei punti più salienti del fatto d'arme. Un'altra sera andai al « Follies caprices », specie di caffè concerto e di « Bal tabarin »: anche qui si rappresentò una commediola militare e quando fu ora di salire al primo piano per assistere al ballo, prima cioè di calare la tela

sul palcoscenico, tutti gli attori e le attrici vi si posero in fila ed intonarono l'inno... nazionale in un coro veramente emozionante. Vidi allora tutta la platea sorgere in piedi come un sol uomo e tutti: domine allegre e distinte, giovani e vecchi, ascoltare in religioso silenzio, composti nella persona e nel viso fino alla fine che venne coronata da ripetuti battiti di mani.

Riferii questo fatto al mio collega di Budapest ed egli mi spiegò che sempre così finivano tutto gli spettacoli di divertimento. Il mio collega è un patriota austriaco; e dico austriaco e non ungherese, perchè ho ragione di credere che non sono troppi gli ungheresi amanti dell'Austria. Del resto gli austriaci, dal canto loro, non nascondono affatto il loro sentimento tutt'altro che benevolo verso i magiari.

Domandai poi al mio collega che cosa pensasse dell'Italia e della guerra. — Egli mi rispose con convinzione: « Noi riteniamo fermamente che l'Italia non si muoverà, e passò a parlarci dei russi.

— Noi siamo certi, egli mi disse, riferendomi un grosso bottino di guerra annunciato dai giornali di quel giorno, che noi riusciremo vittoriosi in definitiva. La Russia non ha che una sola fabbrica di cannoni e di munizioni, e presto o tardi essa ne troverà sprovvista: noi ora stiamo sostenendo quasi da soli l'immane urto russo, per dar tempo ai germanici di battere i franco-inglesi; poi saremo da loro aiutati ed abatteremo il colosso vicino che vorrebbe stendere il suo dominio su tutta l'Europa.

— Questa guerra è stata voluta dalla Russia, e ne abbiamo la prova. Nei primi combattimenti dell'agosto furono fatti prigionieri soldati siberiani i quali, perchè si trovassero su fronte di battaglia in tale epoca devono essere stati mobilizzati sin da maggio, quando cioè di guerra assolutamente ancora non si parlava. Ciò ci viene del resto confermato dagli stessi prigionieri; e ciò deve giustificare e giustificata il brevissimo termine accordato dall'« ultimatum » germanico alla Russia ed alla Francia.

Peraltro noi non ci lamentiamo del modo con cui i nostri nemici conducono la guerra; ed ammiriamo anzi la cortesia e la correttezza che essi usano nei riguardi degli inermi, dei feriti e dei prigionieri. Solo dei cosacchi, non possiamo dire altrettanto: essi sono barbari e feroci; non sono uomini, sono belve: rapinano, saccheggiano, uccidono, sfregiano senza necessità e senza pietà.

x

Tolto il movimento nuovo, dato dall'elemento dei rifugiati e dal maggior numero dei soldati, Budapest è una città bellissima. Vie molto larghe, palazzi grigi ma grandiosi; ovunque conforti moderni. Ho preso un bagno in uno dei numerosi stabilimenti che vi sono, e vi ho trovato proprietà, pulizia e comodità moderne.

Ho visto il museo di belle arti che ha quadri veramente meravigliosi e sale ampie ed ornate da riescire veramente interessanti.

ALESSANDRO FILOSI.